



MILANO  
EDUCAZIONE

# Forum Infanzia

21-27 ottobre 2024

CONVEGNO

**Poli per l'infanzia: spazi e strategie che costruiscono possibilità**



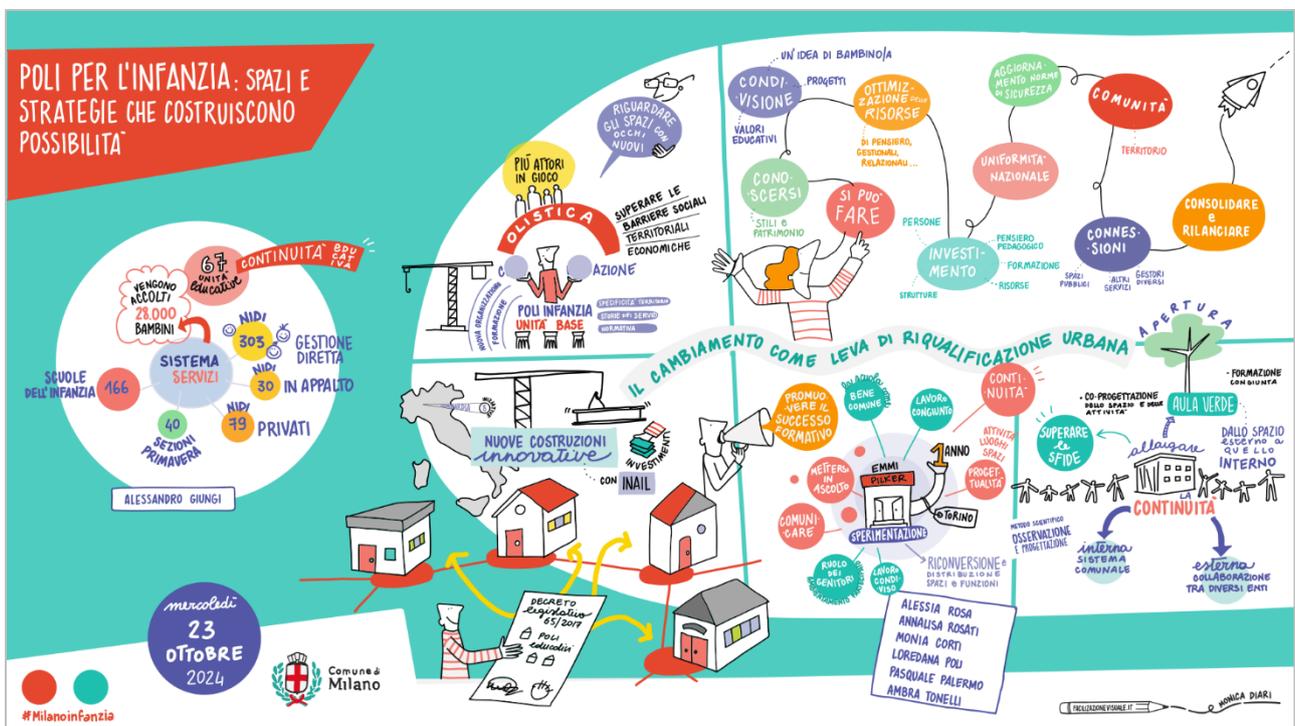
**Milano città educativa**



[comune.milano.it](https://www.comune.milano.it)



# CONVEGNO Poli per l'infanzia: spazi e strategie che costruiscono possibilità



In collaborazione il Coordinamento Pedagogico Territoriale di Milano e INDIRE

Il decreto legislativo 65/2017 istituisce i Poli per l'infanzia, richiamati poi in altri documenti e riflessioni pedagogiche. Il workshop intende promuovere un dialogo tra approcci, strategie e soluzioni ricercate a partire da una riflessione sulla progettazione degli spazi e delle connessioni tra Nidi, Scuole dell'Infanzia e territorio.



## INTRODUZIONE

Alessandro Giungi, Vice Presidente Commissione Educazione

## INTERVENTI

Monia Corti, Comune di Milano

Loredana Poli, AnciLab

Alessia Rosa, INDIRE

Annalisa Rosati, Ministero dell'Istruzione e del Merito

Pasquale Salerno, Comune di Torino

Ambra Tonelli, Comune della Spezia

---

## INTRODUZIONE

Alessandro Giungi, Vice Presidente Commissione Educazione

Buongiorno a tutti, sono consigliere comunale e vicepresidente della commissione educazione. Sebbene il mio ruolo sia principalmente legato all'edilizia scolastica, sia in qualità di consigliere che come membro della commissione, non posso che essere profondamente interessato a temi educativi come quelli che stiamo affrontando oggi.

Siamo oggi in un luogo che considero speciale: questa è la casa dei milanesi, la casa di tutti noi. Personalmente sono molto affezionato a questa sala, che riveste un'importanza particolare nella vita istituzionale del Comune di Milano. È qui, infatti, nella sala commissioni, che ci riuniamo – anche se un po' meno spesso ultimamente, vista la diffusione delle commissioni consiliari online – ma rimane comunque un luogo centrale e significativo. Ringrazio quindi tutti voi per essere qui oggi.

Porto anche i saluti della vicesindaca e assessora all'educazione, Anna Scavuzzo, che oggi è impegnata in un altro evento del Forum dell'Educazione, ma sempre qui a Milano, a testimonianza di quanto sia centrale questo tema per la nostra amministrazione.

Vorrei aprire il mio intervento con qualche numero, perché credo sia importante per tutti noi avere una visione concreta e articolata del sistema educativo 0-6 anni del Comune di Milano. Attualmente, la città gestisce direttamente 303 nidi d'infanzia, cui si aggiungono 30 nidi in appalto e 79 nidi privati accreditati. A questi si sommano 40 sezioni primavera comunali e 166 scuole dell'infanzia comunali. Complessivamente, parliamo di oltre 300 servizi a gestione diretta, cui si aggiungono quelli in appalto e accreditati, per un totale di più di 28.000 bambine e bambini coinvolti e, naturalmente, un'interazione con altrettante famiglie.

A proposito di accessibilità, vorrei fare un breve accenno al sistema di pagamento, che è strutturato secondo fasce ISEE. La tariffa massima è di 502 euro al mese per chi ha un ISEE più alto, ma si scende progressivamente fino alla soglia di gratuità per redditi pari o inferiori a 6.500 euro. Questo sistema, a mio avviso, rappresenta un elemento significativo di equità e sostegno alle famiglie.



Un altro aspetto rilevante riguarda l'organizzazione per unità educative, che rappresentano un elemento cardine del nostro sistema 0-6 anni. Sono 67 le unità educative che, in media, accorpano quattro tra nidi, sezioni primavera e scuole dell'infanzia, territorialmente vicini e coordinati da una responsabile. Questo modello permette di gestire in modo integrato sia la progettazione pedagogica sia gli aspetti organizzativi e gestionali.

Le unità educative operano come veri e propri poli territoriali 0-6 anni, promuovendo la costruzione di un continuum educativo. Questo significa garantire coerenza nei riferimenti teorici, nei progetti educativi e nelle scelte organizzative, sostenendo sia la continuità verticale, nel passaggio dai nidi alle scuole dell'infanzia, sia quella orizzontale, nella creazione di reti di relazioni e microcomunità tra famiglie e territorio. Oltre a questo, le unità educative sono fortemente radicate nei territori e fungono da riferimento stabile per numerosi soggetti locali: biblioteche, servizi sociali e sanitari, associazioni, municipalità e progetti specifici. In questo contesto, le responsabili delle unità educative svolgono un ruolo fondamentale di mediazione e collaborazione, sia per affrontare necessità immediate sia per sviluppare relazioni durature e integrate a beneficio delle famiglie e dei bambini.

Prima di concludere, vorrei rubare ancora un minuto per sottolineare un tema particolarmente caro alla nostra città: l'ICAM, l'Istituto di Custodia Attenuata per Madri Detenute. Questa struttura, pur essendo formalmente parte del carcere di San Vittore, è ospitata in un immobile della Città Metropolitana e accoglie attualmente 8 donne con i loro figli, di età compresa tra 0 e 6 anni. Il Comune di Milano si impegna da anni per sostenere questa realtà, garantendo la presenza di 5 educatrici che svolgono un lavoro preziosissimo. Inoltre, i bambini e le bambine dell'ICAM hanno sempre accesso prioritario sia ai nidi sia alle scuole dell'infanzia del territorio circostante. Ritengo importante ricordare questo aspetto, che testimonia il nostro impegno a favore dell'infanzia anche nelle situazioni più delicate.





## INTERVENTI

Alessia Rosa, INDIRE

Buongiorno a tutti, il mio intervento ha l'ambizioso obiettivo di individuare quegli elementi normativi che i territori stanno interpretando attraverso strategie diversificate. "Indire", in qualità di ente di ricerca con una storia quasi centenaria (il prossimo anno festeggeremo i 100 anni!), ha sempre sostenuto lo sviluppo del sistema educativo. Oggi, rispetto al segmento 0-6 anni, può offrire uno sguardo privilegiato, osservando il territorio nazionale con le sue peculiarità, dicotomie, modalità di sviluppo e soluzioni adottate.

Il decreto legislativo 65 ha aperto nuove prospettive combinando cura ed educazione nel segmento 0-6 anni in un'ottica finalmente olistica, che considera il bambino nel suo sviluppo integrale. Parallelamente, chiama in causa diversi attori con l'intento di fornire risposte educative concrete, volte a garantire a tutte le bambine e i bambini pari opportunità, superando disuguaglianze iniziali e barriere territoriali, economiche e culturali. Già questi intenti iniziali appaiono audaci, e i documenti successivi, come le linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 e gli orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, ne hanno valorizzato la prospettiva.

Tra le novità introdotte dal decreto, i poli per l'infanzia rivestono un ruolo centrale. Sebbene ne conosciamo la definizione normativa, vorrei sottolineare un aspetto importante: la possibilità che i poli siano costituiti da un unico plesso o da edifici vicini. Questo dettaglio, apparentemente banale, è in realtà cruciale per non limitare i poli alla sola costruzione di nuove strutture. I poli, infatti, puntano a un utilizzo ottimale delle risorse, condividendo spazi, servizi e competenze professionali. Secondo quanto recentemente pubblicato dall'Istituto degli Innocenti, i poli rappresentano l'unità base dei servizi per la scuola dell'infanzia, valorizzando la cultura dell'infanzia e l'educazione dei bambini tra 0 e 6 anni.

In teoria, tutto questo appare ben delineato, ma come possiamo tradurre tali principi nella realtà? Le linee pedagogiche offrono indicazioni generali che considero un grande valore aggiunto: non impongono modelli rigidi, ma ci invitano a mettere a sistema esperienze e tradizioni, stimolando interpretazioni diversificate. Questo approccio, pur richiedendo compromessi, rappresenta una ricchezza: è necessario trovare equilibri che rispettino le specificità dei territori, la storia locale dei servizi e, non ultimo, le normative regionali esistenti. Questo processo, per quanto ambizioso, ci spinge a riflettere, a confrontarci e a trarre insegnamenti anche dalle realtà che avevano già integrato il segmento 0-6 prima del 2017. Tali esperienze, sebbene significative, mostrano talvolta un minore dinamismo rispetto ai territori che stanno costruendo oggi questo modello.

La sfida non consiste solo nell'immaginare forme educative inedite, ma nel ripensare i ruoli dei professionisti coinvolti, non limitandoci agli educatori, ma includendo tutti coloro che operano intorno al segmento 0-6. Le relazioni con le famiglie sono un altro elemento cruciale: come possiamo superare l'ottica assistenzialistica che ha condizionato a lungo la percezione dei servizi 0-6? Dobbiamo ripensare reti e territori, esplorando nuove modalità di collaborazione. Si tratta di cambiare le lenti con cui osserviamo il segmento 0-6, guardandolo con occhi nuovi.

A questo proposito, mi permetto di individuare alcune aree chiave. Gli spazi, ad esempio, rappresentano una risorsa fondamentale per lo sviluppo dello 0-6. Con il collega Leonardo Tosi stiamo lavorando da tempo su questo tema, focalizzandoci su tre concetti

principali: pluralità, flessibilità e modularità. Gli spazi, come scrive Moira Sannipoli, diventano un “curricolo latente” che ci invita a riflettere sulla loro organizzazione, sui pieni e sui vuoti, sull’anonimato di alcuni ambienti e sulla caratterizzazione di altri. È necessario ripensare gli spazi con una regia pedagogica forte, valorizzando sia le strutture esistenti sia quelle nuove.

Un altro aspetto cruciale è l’organizzazione dei tempi, costruendo un curricolo che permetta ai bambini di orientarsi e riconoscere una mappa cognitiva dei tempi educativi. Dal punto di vista gestionale, il polo 0-6 può avere una gestione unica o mista, il che richiede documentazione, protocolli d’intesa e forme di coordinamento efficaci. Questo coordinamento è il cuore pulsante dei poli, poiché garantisce qualità gestionale, supporto ai gruppi di lavoro e monitoraggio delle pratiche adottate. Inoltre, i poli richiedono un nuovo ruolo per le famiglie, che devono essere coinvolte attivamente nel processo educativo.

Anche l’organizzazione dei gruppi di bambini presenta diverse possibilità: divisione per fasce d’età (0-3, 3-6), gruppi misti o soluzioni ibride in cui i gruppi si uniscono in determinati momenti della giornata. Queste scelte sono sia pedagogiche che pratiche, legate a spazi, tempi e regolamenti. Parallelamente, è fondamentale rafforzare l’integrazione tra educatrici e insegnanti, che spesso non hanno avuto occasione di conoscersi. La formazione iniziale e continua del personale educativo rimane un elemento imprescindibile, insieme alla ricerca: dobbiamo sviluppare metodologie che, lontane da approcci verticistici, siano capaci di co-progettare interventi nei servizi.

Questi temi rappresentano solo cornici di riferimento. La costruzione dei poli richiede un approccio laboratoriale, come indicato dalla normativa, rinunciando al perfezionismo iniziale che potrebbe rivelarsi controproducente. Oggi i poli per l’infanzia sono un grande cantiere, ma la nostra storia ci insegna che molti dei cantieri più ambiziosi hanno dato vita a meraviglie riconoscibili in tutto il mondo. Mi auguro che lo stesso possa





avvenire per i poli, che potrebbero diventare un simbolo di qualità e innovazione per il sistema educativo italiano.

**Annalisa Rosati**, Ministero dell'Istruzione e del Merito

Ringrazio tutti per questo invito, che ci offre l'opportunità di entrare in contatto con realtà di grandissimo interesse e, contemporaneamente, di raccontare come il Ministero si stia muovendo, in particolare nell'ambito delle architetture e delle esperienze a livello nazionale, ormai da diversi anni. Io sono dirigente scolastico, ma anche architetto, e proprio per questo mi trovo in comando presso la Direzione Generale che si occupa di edilizia scolastica e delle risorse a supporto delle istituzioni scolastiche.

Nella quotidianità, la nostra Direzione si dedica ad affrontare e risolvere le criticità degli edifici che ospitano le istituzioni scolastiche, intervenendo sull'edilizia ordinaria grazie a finanziamenti destinati, ad esempio, alla messa in sicurezza, al miglioramento sismico e alle verifiche di vulnerabilità strutturale o alle indagini diagnostiche. Accanto a questo, da diversi anni ci occupiamo anche della costruzione di nuove scuole, di nuove realtà educative innovative, finanziate sia attraverso fondi ordinari, come quelli provenienti dalla Banca Europea degli Investimenti, sia con iniziative in sinergia con l'INAIL, l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

In questo contesto, è particolarmente rilevante l'azione dedicata ai poli per l'infanzia, introdotta dall'articolo 3 del decreto legislativo 65 del 2017, che ha destinato fino a 150 milioni di euro, attraverso l'INAIL, alla costruzione di poli innovativi per l'infanzia a gestione pubblica. Questo intervento si pone l'obiettivo di tradurre concretamente quanto previsto dalla normativa, dando forma ai poli per l'infanzia nella loro configurazione più completa.

Il decreto legislativo 65 è stato seguito dal decreto ministeriale 637, che ha distribuito queste risorse a livello regionale, considerando la popolazione scolastica della fascia 0-6 anni e il numero di edifici scolastici già esistenti, sulla base dei dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica. Il decreto ha definito i criteri generali che le regioni avrebbero dovuto utilizzare per redigere gli avvisi finalizzati a raccogliere le manifestazioni d'interesse degli enti locali, come i comuni. Questi criteri includevano la disponibilità di un'area adeguata all'edificazione, libera da vincoli o contenziosi, la dimensione dell'area in linea con i parametri del decreto ministeriale 1975, la popolazione scolastica di riferimento, il progetto didattico coerente con gli obiettivi del polo per l'infanzia, e l'innovatività degli spazi proposti.

Le regioni avevano anche la possibilità di introdurre ulteriori criteri specifici per rispondere alle peculiarità dei propri territori. Alcune, ad esempio, hanno richiesto un'attenzione particolare all'edilizia sostenibile o alla rigenerazione urbana, premiando progetti che prevedessero la demolizione e ricostruzione di edifici dichiarati inidonei, o che fossero collocati in aree degradate, bisognose di interventi non solo edilizi, ma anche sociali e formativi. Un caso significativo è rappresentato dalla Regione Veneto, che ha valorizzato il risparmio del suolo e l'efficienza energetica, mentre altre regioni hanno posto l'accento sull'offerta di servizi educativi specifici per il contesto territoriale.

Un esempio particolarmente virtuoso è quello della Regione Puglia, che ha considerato questa iniziativa un'opportunità straordinaria. La regione ha selezionato tre enti locali e li ha sostenuti con risorse finanziarie e amministrative, bandendo concorsi di progettazione per garantire una qualità elevata nelle soluzioni architettoniche. I criteri



individuati includevano il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, la rappresentatività territoriale degli edifici e la capacità di questi ultimi di diventare punti di riferimento per la comunità, integrando aspetti architettonici, educativi e sociali.

Nel complesso, sono stati selezionati 44 progetti a livello nazionale, che ora si trovano in diverse fasi di attuazione. Gli enti locali stanno completando i progetti esecutivi, che dovranno essere consegnati entro la fine dell'anno. Successivamente, l'INAIL si occuperà della validazione dei progetti, dell'acquisto delle aree, della costruzione degli edifici e della stipula dei contratti di locazione con gli enti locali. Questo processo, iniziato nel 2017, ha subito ritardi a causa della pandemia e dell'aumento dei costi dei materiali, ma ora è in piena fase di realizzazione.

In parallelo, il Ministero sta lavorando all'aggiornamento delle normative edilizie scolastiche, partendo dal decreto del 1975, che appare ormai superato rispetto alle esigenze attuali. Le linee guida per l'edilizia scolastica del 2013 hanno introdotto un approccio prestazionale, concentrandosi sulla qualità degli spazi e sul benessere ambientale, ma resta urgente una revisione complessiva che includa anche gli standard per nidi e micronidi, spazi connettivi, spazi collettivi e spazi per i servizi integrativi.

#### Pasquale Salerno, Comune di Torino

Grazie al Comune di Milano per l'invito, che rappresenta per noi un'importante occasione di confronto con altre realtà che stanno sperimentando e innovando nel campo educativo. Prima di entrare nel dettaglio del primo anno di sperimentazione del polo per l'infanzia "Emmi Pikler" a Torino, vorrei condividere alcune riflessioni più generali. Come sottolineato in precedenza, nei servizi educativi esistono ancora alcune dicotomie che rappresentano vere e proprie criticità. Queste devono essere prese in considerazione se vogliamo costruire nuovi scenari normativi che rispondano ai bisogni attuali. Le





normative che regolano i nostri servizi, sia a livello nazionale che regionale, risalgono a 50 anni fa e non tengono conto dei profondi cambiamenti avvenuti nel tempo. Ci troviamo quindi di fronte a sfide importanti, come rafforzare la connessione tra servizi educativi e comunità, soprattutto nei territori marginali, dove i servizi possono diventare punti di riferimento e presidi fondamentali. Tuttavia, è cruciale affiancare alle sfide le risorse necessarie: senza risorse adeguate, ogni innovazione rischia di rimanere una cattedrale nel deserto.

Torino dispone di un numero inferiore di servizi rispetto a Milano. Abbiamo circa 50 nidi pubblici, di cui 35 a gestione diretta e 15 gestiti da cooperative, e circa 60 scuole dell'infanzia a gestione comunale. Anche noi, come Milano, siamo organizzati in unità pedagogiche: ne abbiamo 24, ciascuna delle quali comprende circa 4 servizi tra nidi e scuole. Lo scorso anno abbiamo avviato tre sperimentazioni di poli per l'infanzia utilizzando strutture già esistenti. Due di questi poli comprendono nidi e scuole a gestione diretta, mentre il terzo è composto da un nido gestito da cooperative e una scuola a gestione comunale, una soluzione che ha presentato alcune criticità a causa della diversità organizzativa. Stiamo inoltre progettando due nuovi poli che saranno operativi dal 2026: uno sarà costruito ex novo su un'area riqualificata, l'altro sorgerà su una struttura demolita e ricostruita.

Passando al polo per l'infanzia "Emmi Pikler", avviato nel settembre dello scorso anno, si trova in un grande edificio preesistente che, fino a cinque anni fa, ospitava un nido con 126 bambini al primo piano e una scuola dell'infanzia con 125 bambini al piano terra. Questi due servizi, pur convivendo nello stesso edificio, non avevano alcuna connessione: ingressi separati, spazi distinti e nessuna interazione educativa o organizzativa. Con la sperimentazione abbiamo deciso di rompere questa separazione e trasformare l'organizzazione della struttura. Non ci siamo limitati a rispettare la normativa vigente, che consente la coesistenza di servizi 0-3 e 3-6 nello stesso plesso senza richiedere cambiamenti, ma abbiamo intrapreso un percorso di riorganizzazione degli spazi: tre sezioni del nido sono state trasferite dal primo piano al piano terra, mentre due sezioni della scuola dell'infanzia sono state spostate al primo piano. Questo rinnovamento ha rappresentato una sfida importante, resa possibile grazie all'impegno del personale educativo, che ha creduto nel progetto e nella sua visione pedagogica.

Oggi il polo comprende una sezione dei piccolissimi per bambini da 0 a 1 anno con 15 iscritti, due sezioni eterogenee per bambini da 1 a 3 anni, e tre sezioni eterogenee della scuola dell'infanzia per bambini da 3 a 6 anni. Complessivamente, al piano terra sono accolti 138 bambini, con altri 138 al primo piano. Ogni anno circa 27 bambini effettuano il passaggio dallo 0-3 al 3-6 all'interno del polo, garantendo una continuità educativa. Il personale del polo è composto da 12 educatori e 6 insegnanti al piano terra, altrettanti al primo piano, per un totale di 36 unità educative complessive, a cui si aggiungono gli assistenti della struttura, gestiti da una cooperativa. La gestione organizzativa e pedagogica del polo è garantita da un collegio composto da tutto il personale educativo, che si riunisce mensilmente, e da équipes di sezione che lavorano regolarmente. Sono attivi anche gruppi di lavoro specifici dedicati alla progettazione, agli spazi e ai materiali, alla partecipazione dei genitori e all'organizzazione di atelier ed eventi laboratoriali.

La struttura ha mantenuto un'organizzazione che favorisce una visione unitaria, con tutte le risorse del plesso – spazi, materiali e personale – a disposizione di tutti i bambini e del personale stesso. Questo approccio promuove il coordinamento e lo sviluppo di una visione pedagogica condivisa. I principi pedagogici del polo si basano su un documento



elaborato dal Comune di Torino negli anni passati, intitolato "Principi e pratiche educative". Questo documento definisce una visione del bambino come individuo competente e capace, che necessita di contesti che gli permettano di fare esperienza e crescere. La scuola è vista come un bene comune, un luogo da curare non solo per i bambini ma anche per le famiglie e la comunità.

Un ruolo importante è svolto dai genitori, che partecipano attivamente alla vita del polo. Questo coinvolgimento inizia già dall'ambientamento, che segue il modello nordico dei tre giorni, con la presenza dei genitori all'interno del servizio. Durante l'anno si organizzano giornate dei genitori, in cui le famiglie trascorrono un'intera giornata nel servizio, e due sabati di lavoro condiviso, durante i quali genitori, educatrici e responsabili collaborano per migliorare la struttura, ad esempio tinteggiando le pareti o curando il parco didattico. Momenti di convivialità, come la castagnata organizzata insieme al centro sociale e alla parrocchia del quartiere, o la festa di primavera, rafforzano il senso di comunità educante, coinvolgendo anche associazioni locali come la Portineria di Comunità, che contribuiscono a mettere in rete le risorse del territorio.

Questo modello organizzativo e pedagogico, pur complesso, è una sperimentazione che mira a costruire un riferimento per i servizi della città di Torino, offrendo una visione integrata e innovativa per l'educazione 0-6. Lascio ora la parola a Simona, che approfondirà l'aspetto della progettualità e degli strumenti pedagogici che stiamo utilizzando per offrire una proposta educativa di qualità.

Concludo con una riflessione relativa all'ottima risposta da parte delle famiglie. Un elemento distintivo della nostra esperienza riguarda l'aspetto amministrativo: non c'è necessità di fare una nuova domanda d'iscrizione per il passaggio dallo 0-3 al 3-6. Tutti i bambini che frequentano il nido hanno l'opportunità di continuare nel servizio 3-6 senza interruzioni. Questa peculiarità ha azzerato il tasso di abbandono: tutti i bambini dello 0-3 rimangono con noi nel 3-6. Da un punto di vista pedagogico, organizziamo solo un open day per lo 0-3, e una volta che i bambini sono entrati nel servizio, il percorso prosegue senza interruzioni per sei anni. È un percorso continuativo tra i più lunghi nell'offerta educativa.

Anche il pre e post scuola è organizzato in modo unitario, come già spiegato da Simona, per garantire coerenza nell'offerta. Il progetto pedagogico non è più frammentato, ma unico, con declinazioni specifiche nelle diverse sezioni. Non lavoriamo più su un "progetto di continuità", ma su un vero e proprio "progetto in continuità". Questo cambia radicalmente l'approccio di base.

Tuttavia, incontriamo alcune criticità, in particolare per quanto riguarda le figure professionali. Abbiamo educatori e insegnanti con percorsi formativi e contrattuali diversi. Ad esempio, non possiamo impiegare gli educatori dello 0-3 nel 3-6 a causa delle normative. Durante il periodo del Covid, è stata concessa un'eccezione che ci ha permesso di utilizzare gli educatori a tempo indeterminato dell'infanzia anche nello 0-3, ma la rigidità normativa rimane un problema.

Nonostante queste difficoltà, grazie alla vicinanza fisica delle sezioni e al lavoro integrato, le educatrici dello 0-3 possono mantenere un legame con i bambini anche nel 3-6. Questo avviene in modo naturale: i bambini, semplicemente attraversando una porta, possono ritrovare le persone che li hanno accompagnati nei primi anni di vita. Questa continuità relazionale è fondamentale per loro.



Quello che stiamo facendo non è un modello, ma un'esperienza. Sperimentiamo con cautela, consapevoli che potremmo dover fare qualche passo indietro se necessario. È il primo anno di questa sperimentazione, ma già vediamo che si tratta di un dispositivo organizzativo efficace, perché mette al centro i bambini e li aiuta a non vivere transizioni brusche. Se, come indicano le teorie pedagogiche, i primi anni di vita sono cruciali per la costruzione dell'identità, un percorso continuativo rafforza questa identità in modo significativo. Inoltre, questa continuità prepara i bambini ad affrontare meglio i passaggi successivi, come quello alla scuola primaria e oltre.

**Simona Pinelli**, Comune di Torino

Rispetto alla progettualità 0-6, abbiamo adottato strumenti, dispositivi e metodi comuni che guidano le nostre pratiche educative. Un aspetto centrale è l'organizzazione dei bambini in piccoli gruppi, che iniziamo a implementare non appena la compresenza del personale lo rende possibile durante la giornata. Questo approccio promuove il benessere sia dei bambini sia degli adulti, rispondendo ai bisogni di accoglienza e di gioco, e permette di creare dialoghi significativi tra bambini e adulti, cogliendo quella che una collega che stimo molto, Mariangela Vaccalluzzo, definisce la "ciascunità" di ogni bambino.

Questa suddivisione in piccoli gruppi non è rigida: può seguire le fasce d'età, ma anche essere eterogenea, adattandosi agli interessi e alle ricerche che emergono, anche in collaborazione con i bambini stessi. È una flessibilità che valorizza le potenzialità del polo 0-6 e consente di costruire esperienze educative condivise e significative.

Un altro elemento fondamentale per garantire continuità nelle esperienze dei bambini è l'organizzazione dello spazio. Gli ambienti sono strutturati in centri di interesse coerenti con l'approccio 0-6. I bambini possono scegliere liberamente le attività, senza un ruolo direttivo da parte dell'adulto, favorendo una suddivisione spontanea in sottogruppi. Abbiamo lavorato per offrire una diversità di spazi che riflettano le culture e le competenze attraversate dallo 0-6, con una pluralità di postazioni e materiali adatti a gruppi di dimensioni diverse: piccoli, medi o grandi.

I materiali che utilizziamo sono prevalentemente naturali, destrutturati o legati all'ambiente esterno, come legno, piante e oggetti raccolti all'aperto. La cura nella scelta dei materiali, così come l'attenzione alla luminosità degli spazi e alla presenza di elementi naturali come piante, contribuisce al benessere emotivo di bambini e adulti.

Gli atelier rappresentano un punto di forza del nostro polo. Questi spazi, dedicati all'esplorazione e alla creatività, offrono una varietà di linguaggi espressivi e opportunità di apprendimento. Attualmente disponiamo di 14 atelier, che utilizziamo a rotazione con i bambini. Gli atelier ci permettono di lavorare in sottogruppi, rispondendo ai bisogni e agli interessi dei bambini con attività progettate per fasce d'età specifiche o gruppi misti.

Durante l'anno, teniamo traccia dei processi osservati negli atelier, utilizzando queste informazioni per sviluppare sperimentazioni nelle sezioni. Questi spazi sono anche luoghi dove si documentano le esperienze dei bambini, permettendo agli educatori di rivedere e ricalibrare le proposte educative.

Un altro elemento fondamentale della nostra progettualità è il rapporto quotidiano con l'esterno. Ogni giorno un gruppo di bambini ha la possibilità di uscire all'aperto, un aspetto che le famiglie apprezzano molto e per cui spesso scelgono il nostro servizio.



Uscire in tutte le stagioni ci consente di vivere appieno il nostro grande parco, che abbiamo suddiviso in nove aree per evitare sovraffollamento. Queste aree, delimitate da siepi di alloro e rosmarino o da piccoli tronchi, permettono sia l'incontro sia la ricerca in piccoli gruppi. Ogni area ha un nome che riflette la sua caratteristica principale. Alcune sono dedicate al gioco motorio, altre alla ricerca scientifica, e abbiamo anche un orto che coltiviamo con i bambini. L'orto si collega a un atelier interno, dove realizziamo attività come travasi e semine, rafforzando il legame tra ambiente esterno e interno.

Per facilitare il passaggio dallo 0-3 al 3-6, abbiamo predisposto dispositivi organizzativi che rendono questa transizione fluida. Gli incontri tra i gruppi iniziano a novembre, appena completati gli ambientamenti per i più piccoli. Questi incontri si svolgono nelle sezioni future, negli atelier o all'aperto, che offre una cornice ideale per esperienze di continuità. A febbraio iniziamo i pranzi condivisi: un gruppo di bambini 3-6 torna nelle proprie sezioni per lasciare spazio ai piccoli, creando un ricambio armonioso.

Accompagniamo anche i genitori in questo percorso. A marzo, le insegnanti si presentano alle famiglie durante l'accoglienza mattutina, mentre ad aprile organizziamo giornate in cui genitori e bambini iniziano a vivere la futura sezione di appartenenza. Infine, a maggio, i bambini sperimentano il momento del sonno nella nuova sezione, con la possibilità per i genitori di riprenderli lì o tornare alla sezione precedente se necessario.

Questi dispositivi, insieme al lavoro integrato tra educatrici e insegnanti durante il pre e il post scuola, ci consentono di garantire una transizione serena e graduale. A settembre, i bambini che passano al 3-6 possono iniziare con autonomia, senza necessità di un nuovo ambientamento, se non con un orario ridotto nei primi tre giorni.





## Ambra Tonelli, Comune della Spezia

Buongiorno a tutti. Inizio ringraziando per l'invito e porto i saluti sia dell'amministrazione comunale sia del dirigente dei servizi educativi, il dottor Massimiliano Curletto, che mi ha dato il privilegio di rappresentare oggi il nostro Comune in questo importante convegno. È un'occasione preziosa per condividere l'esperienza del nostro sistema integrato 0-6, che rappresenta per noi una sfida continua e una fonte di grande soddisfazione.

Il sistema integrato 0-6 del Comune di La Spezia ha preso avvio nei primi anni 2000, quando l'amministrazione ha deciso di intraprendere un percorso di innovazione nell'organizzazione dei servizi educativi per l'infanzia. Questa scelta ha portato alla costituzione dei poli per l'infanzia, che oggi sono un pilastro del nostro sistema. Attualmente, nel Comune di La Spezia ci sono tre poli operativi:

Il Polo della Chiappa, interamente gestito dal Comune, composto da un nido e una scuola dell'infanzia.

Il Polo di Via del Monale, dove il Comune gestisce il nido e la scuola dell'infanzia.

Il Polo 2 Giugno, una realtà complessa che ospita più servizi educativi per la fascia 0-6, con una gestione diversificata: il nido e una scuola dell'infanzia sono comunali, una sezione primavera è gestita da una cooperativa sociale, e una sezione della scuola dell'infanzia è statale e fa parte dell'Istituto Comprensivo Rita Levi Montalcini. A questi si aggiunge un quarto polo, in costruzione a Bragarina, finanziato con i fondi del PNRR. Questo polo rappresenta un progetto ambizioso: la demolizione del nido comunale esistente è già stata completata, e al suo posto sorgerà una struttura su due piani che ospiterà, al pian terreno, una scuola dell'infanzia statale e, al primo piano, un nuovo nido comunale.

La particolarità del Polo 2 Giugno sta nel suo intreccio di continuità e collaborazione tra gestioni diverse. La continuità interna al Comune è stata relativamente facile da costruire, grazie a una visione condivisa del bambino, principi pedagogici comuni e una solida documentazione di riferimento, come le linee guida dei servizi educativi per l'infanzia. Tuttavia, la vera sfida è stata estendere questa continuità agli altri soggetti coinvolti, come il terzo settore (la cooperativa sociale) e lo Stato. Per superare questa sfida, abbiamo lavorato sulla creazione di spazi condivisi, a partire dall'Aula Verde, un'area riqualificata grazie alla collaborazione con la Fondazione Carefe. Questo spazio, inizialmente da inventare, è diventato un luogo di incontro e apprendimento per i bambini, le educatrici e le famiglie. Le famiglie hanno partecipato attivamente al processo, rendendo lo spazio più accogliente attraverso la semina di fiori e piante aromatiche. Al centro dell'Aula Verde è stato piantato un salice, che i bambini hanno eletto come loro luogo preferito per raccontare e ascoltare storie.

L'Aula Verde ha rappresentato il primo passo per costruire un dialogo tra sistemi diversi. Educatrici e insegnanti hanno iniziato a conoscersi e a lavorare insieme, prima condividendo uno spazio esterno, poi passando agli spazi interni delle rispettive sezioni (sezione primavera, nido e scuola dell'infanzia). Questo ha permesso di costruire momenti di programmazione e progettazione condivisa, partendo dalle routine quotidiane, come la merenda, e arrivando a vere e proprie attività didattiche.

Un esempio significativo del nostro approccio alla continuità è rappresentato dal progetto 0-10, nato durante la pandemia. Una storia inventata dai bambini, La Balena Ferita, è diventata un libro che ha coinvolto i servizi educativi comunali e privati della fascia

0-3, le scuole dell'infanzia e le scuole primarie. Questo progetto ha avuto una grande risonanza, diventando oggetto di formazioni, convegni e laboratori. Anche le famiglie hanno avuto un ruolo centrale, traducendo il libro in diverse lingue (arabo, rumeno, spagnolo) e partecipando a mostre e laboratori legati al progetto.

Il successo di queste iniziative è stato possibile grazie a una rete forte e a un coordinamento pedagogico territoriale ben strutturato. Figure come la dottoressa Travaglini e la dottoressa Corradi, insieme alle referenti dell'Ufficio Scolastico Provinciale e della ASL 5, hanno lavorato in sinergia per creare un gruppo di lavoro che promuove momenti di confronto annuali con tutte le educatrici e insegnanti del sistema integrato 0-6.

Ovviamente, il percorso non è stato privo di difficoltà. Mettere insieme sistemi diversi ha richiesto un grande sforzo di mediazione. Comune e Stato operano con logiche e vincoli diversi: monte ore, programmazione, formazione e risorse non sono equivalenti. Per esempio, il Comune ha a disposizione un monte ore specifico per la formazione, mentre lo Stato deve scegliere tra un ventaglio di opzioni limitato. Inoltre, la figura del coordinatore pedagogico, centrale nei servizi comunali, è assente nella scuola statale, creando un vuoto significativo.

Nonostante queste sfide, siamo riusciti a costruire un percorso di crescita continua. Lavoriamo per migliorare costantemente, perché crediamo che ogni passo avanti contribuisca a rendere il sistema più inclusivo ed efficace.

Concludo con una frase che sintetizza il nostro approccio: tutto è possibile; l'impossibile richiede solo un po' più di tempo. Grazie.

**Monia Corti**, Comune di Milano

Buongiorno a tutti. Tutto quello che ho ascoltato finora mi accomuna profondamente alle esperienze di Trino e La Spezia, sia da un punto di vista pratico che teorico. Ci troviamo, infatti, su una linea condivisa, e il mio intervento si propone di





illustrare come siamo arrivati a costruire un sistema integrato 0-6 partendo da una situazione in cui tutto questo non esisteva, fino a creare una realtà consolidata ormai da circa cinque anni.

Il nostro punto di partenza è stato il quadro normativo, che ci ha fornito la base su cui costruire il nostro sistema. Tuttavia, per rendere possibile la trasformazione, abbiamo compreso subito l'importanza di adottare un metodo. Non potevamo entrare "in modo brusco" con proposte non metabolizzate dal personale e dal territorio. Ci siamo quindi ispirati a un approccio scientifico: abbiamo iniziato osservando e analizzando i bisogni reali, formulando ipotesi operative, agendo e verificando periodicamente i risultati, sia in corso d'opera che alla fine di ogni ciclo. Questo approccio ha trasformato il nostro progetto in un vero e proprio cantiere pedagogico, dove ogni anno qualcosa cambia e si evolve.

Uno dei primi interventi ha riguardato gli spazi materiali. Ci siamo chiesti: cosa vogliamo dagli spazi? Dove vogliamo arrivare? Un obiettivo importante è stato ridurre, e quasi eliminare del tutto, l'uso della plastica all'interno della scuola di via Croce. Inoltre, abbiamo creato una struttura organizzativa specifica per il sistema integrato 0-6, lavorando a stretto contatto con l'Università Bicocca, che ci ha accompagnato per un anno intero in questo percorso. Questo ha consentito di costruire un dialogo costante tra collegio, educatori e famiglie, attraverso incontri, interviste e momenti di confronto.

Un altro passo fondamentale è stata l'introduzione della rotazione del personale. Questo aspetto, non so se sia presente anche nelle vostre realtà, ha rappresentato una svolta per noi. Nella nostra scuola non esiste staticità: le aule dell'infanzia ruotano, e il personale con i titoli necessari ha scelto di aderire a questo sistema. Nido e sezione primavera, per ragioni logistiche, restano al piano terra con spazi dedicati, ma anche qui abbiamo implementato la rotazione per quanto possibile. Questo modello ha richiesto grande flessibilità, ma ci ha permesso di superare alcune dicotomie che, spesso, rischiano di bloccare il progresso.

Un ulteriore passo avanti è stato il lavoro sulle sezioni aperte, un cambiamento che ha segnato un vero salto di qualità. Abbiamo progettato sezioni aperte per tutti e tre i servizi: nido, primavera e infanzia. Questo ha implicato un ripensamento completo dell'organizzazione della giornata educativa, dalla fase di accoglienza mattutina al post scuola delle 18:00. Non entro nei dettagli della giornata, ma voglio sottolineare come abbiamo adottato un approccio che definisco di "accomodamento ragionevole": cerchiamo soluzioni che ci consentano di avanzare nel nostro percorso senza trascurare vigilanza, spazi adeguati e arredi funzionali.

Lavoriamo per centri di interesse: gli educatori si posizionano negli spazi, e i bambini scelgono liberamente dove andare. Questo modello, sebbene complesso, ci ha permesso di costruire una realtà dinamica che, pur con qualche inevitabile aggiustamento, si sta consolidando. Per noi, è essenziale che l'organizzazione non resti un compromesso temporaneo, ma diventi un sistema stabile.

Un elemento cruciale è stato il coinvolgimento delle famiglie. Senza il loro apporto, la nostra esperienza non sarebbe quella che è oggi. Le famiglie sono parte integrante del nostro cantiere pedagogico 0-6, contribuendo non solo alla vita della scuola, ma anche al rafforzamento del legame con il quartiere e con la città. Il collegio unico è stato un altro strumento chiave: questo dispositivo ha permesso di costruire una reale integrazione, superando le barriere tra i vari segmenti del sistema educativo.



Un'esperienza che vorrei evidenziare è quella che chiamiamo la "Primavera di Maggio". Lo scorso anno, a partire da maggio, i bambini della sezione primavera hanno iniziato a frequentare stabilmente le nuove sezioni dell'infanzia che li avrebbero accolti l'anno successivo. Questo ha significato coinvolgerli nelle routine quotidiane, come accoglienza e saluto, e in parte anche nei pasti, superando alcune difficoltà oggettive che stiamo ancora affrontando. Questo approccio ha trasformato il passaggio da un concetto di "ricordo", che ormai abbiamo superato, a quello di una vera continuità educativa.

Le risorse aggiuntive che abbiamo avuto a disposizione sono state fondamentali. Tre nuove risorse sono state orientate verso attività di progettazione e organizzazione, rispettando sempre i rapporti numerici previsti. Questo ci ha consentito di sperimentare anche con le uscite didattiche per i bambini più piccoli, rispettando un rapporto di uno a due per garantire sicurezza e qualità educativa.

Lavoriamo per competenze, superando il concetto tradizionale di fasce d'età. Questo approccio ci ha permesso di ampliare la continuità anche verso lo 0-10. Un esempio concreto è rappresentato dalla nostra scuola, dove basta aprire una porta antipanico per trovarsi nella scuola primaria. Questo facilita la creazione di momenti di frequentazione condivisa, che vanno oltre gli inviti formali e diventano parte integrante del sistema educativo.

Concludo dicendo che il nostro sistema integrato 0-6 è in costante evoluzione, e i risultati che abbiamo raggiunto sono il frutto di un lavoro corale. Credo fermamente che ciò che rende possibile tutto questo sia la nostra apertura al cambiamento e la capacità di immaginare sempre qualcosa di nuovo.

### Loredana Poli, ANCILAB

Buongiorno a tutte e tutti, e un sentito ringraziamento al Comune di Milano per l'invito e per questa iniziativa su più giorni, che offre un'importante opportunità di confronto su un tema cruciale come quello della costruzione di una cultura dell'infanzia 0-6 anni. È significativo che le città si impegnino a creare momenti come questo, che permettono di riflettere, condividere esperienze e sviluppare una visione comune.

Uno degli obiettivi del Decreto 65 è proprio quello di promuovere la cultura dell'infanzia nella fascia 0-6 anni. Non è obbligatorio costituire poli per l'infanzia: essi rappresentano una delle opzioni possibili, accanto ad altre soluzioni organizzative. A Torino, ad esempio, sono stati riorganizzati gli spazi e le risorse, creando sia un polo per l'infanzia sia strutture distinte per un nido e una scuola dell'infanzia, in linea con quanto previsto dalla normativa. Tuttavia, al di là delle configurazioni specifiche, il punto centrale resta la costruzione di una cultura condivisa che metta al centro il bambino e la bambina.

Ascoltando gli interventi di questa mattina, ho apprezzato la varietà di spunti, osservazioni e aneddoti che ci permettono di trarre insegnamenti e idee. Da quanto emerso, ho provato a individuare dieci punti chiave, un "decalogo" conclusivo.

Il primo punto è la constatazione che si può fare, oltre che si deve fare. La condivisione di esperienze dimostra che è possibile agire concretamente, nonostante le sfide. Questo "si può fare" deve guidarci nel nostro lavoro quotidiano.

Il secondo punto riguarda l'importanza del conoscersi. Questo significa non solo creare relazioni tra professionisti dello 0-3 e del 3-6, ma anche favorire lo scambio tra stili educativi, dispositivi organizzativi e gestionali. È fondamentale documentare e



sistematizzare le buone pratiche, non limitandosi a raccontarle ma cercando di farle atterrare in una normativa capace di valorizzarle.

Il terzo punto è la condivisione. Dobbiamo condividere un'idea comune di bambino e bambina, valori educativi e un progetto unitario. La documentazione che sostiene i progetti organizzativi ed educativi è uno strumento essenziale per rendere concreta questa condivisione.

Il quarto punto è l'ottimizzazione delle risorse. Questo termine viene spesso interpretato come sinonimo di tagli, ma può essere riletto in chiave propositiva. Ottimizzare significa integrare i due sistemi dello 0-3 e del 3-6 in un unico sistema unitario, condividendo risorse di pensiero, spazi, gestione, educazione e relazioni con famiglie e reti territoriali. Questo processo richiede di partire da ciò che è stato fatto, riconoscendone il valore, per compiere passi avanti.

Il quinto punto è la costruzione di un metodo: l'osservazione. L'osservazione, strumento pedagogico per eccellenza, permette di conoscersi, riconoscersi, ottimizzare risorse e condividere una visione comune di bambino, servizio e ruolo professionale. È un elemento distintivo del lavoro nella fascia 0-6 anni, diverso dagli approcci degli altri livelli di istruzione.

Il sesto punto è l'investimento, che deve essere sia di pensiero pedagogico sia organizzativo. La costruzione di una cultura dell'infanzia richiede risorse, sia in termini di personale qualificato sia di strutture adeguate. È necessario un ripensamento unitario del ruolo del professionista dello 0-6, superando le attuali frammentazioni tra enti gestori e percorsi formativi. Questo vale anche per l'edilizia scolastica: è fondamentale garantire investimenti strutturali per rispondere alle esigenze del sistema, nonostante le difficoltà economiche che si prospettano.

Il settimo punto riguarda l'aggiornamento delle norme tecniche. Molte delle attuali normative, come quelle sui requisiti dimensionali e di sicurezza, non sono adeguate ai poli 0-6 e ostacolano l'integrazione tra i due sistemi. È urgente un lavoro di revisione che permetta di superare questi limiti e di creare spazi più funzionali e coerenti con le esigenze educative.





L'ottavo punto è il ruolo della comunità, intesa in senso ampio. La comunità di pratiche tra professionisti, la comunità educativa delle famiglie e le risorse territoriali possono tutte contribuire al disegno di progetti educativi che rispondano ai bisogni specifici dei bambini e dei territori.

Il nono punto è la connessione. Non si tratta solo di favorire la continuità tra servizi 0-3 e 3-6, ma anche di creare legami con altri servizi pubblici e spazi del territorio. Durante la pandemia abbiamo visto il potenziale di queste connessioni, ma molte delle sperimentazioni avviate sono state abbandonate. È importante riprenderle e valorizzarle.

L'ultimo punto è il consolidamento. Abbiamo un repertorio di esperienze e sperimentazioni preziose, che devono essere consolidate e sistematizzate per diventare patrimonio comune e influenzare le scelte normative e regolamentari. Questo consolidamento è essenziale per rilanciare il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni e contrastare le disuguaglianze educative nel nostro paese.

In conclusione, dico che si può fare. Abbiamo le risorse, le esperienze e le idee per costruire un sistema educativo 0-6 di qualità, ma dobbiamo consolidare ciò che abbiamo e rilanciare con coraggio e intenzionalità politica.